

che estraneo al gruppo criminale, anche non appartenente al circuito schipetaro, seppur - rimanendo controllato dalla figura più complessa - individuabile nel broker della droga, invece rigorosamente albanese.

Parimenti, nelle condotte finalizzate allo sfruttamento degli esseri umani, il modello organizzativo è in continua evoluzione. Attualmente i maggiori procacciatori di giovani donne da sfruttare sarebbero i criminali romeni, talché le sinergie tra soggetti delinquenti delle due nazionalità si fanno più forti, così come i contrasti.

Gli albanesi sembrano mantenere un “*know how*” ancora notevole nella capacità di gestione strategica e logistica delle reti transnazionali, con punti di appoggio in tutta l’Europa, associando, alla disponibilità di vaste relazioni criminose, l’uso comprovato di metodi violenti contro chiunque si intrometta nei mercati dell’illecito da essi sostenuti.

Un importante sintomo della pervasività di tale criminalità è dimostrato indirettamente dalle numerose attività di polizia che, nel semestre in esame, hanno consentito l’arresto di latitanti albanesi sul territorio nazionale, essendo anche peculiare che ognuno è stato rintracciato presso i luoghi ove aveva perpetrato i reati.

A fronte della notevole mobilità che contraddistingue la gestione dei periodi di clandestinità dei latitanti albanesi, il rimanere comunque collegati all’area territoriale prescelta per l’espletamento delle attività delittuose è segnale significativo, sia per l’*humus* costituito dai favoreggiatori, capaci di costruire adeguata protezione, sia per la capillarità e la pervasività raggiunta dalle organizzazioni criminali schipetare, non intenzionate, anche a seguito di forte disarticolazione investigativa subita, a liberare il territorio dalla propria presenza³⁵⁸.

³⁵⁸

Si registrano:

- l’arresto di SHEHI Bledar, latitante a seguito di sentenza della Corte d’Appello di Bologna nr.4641 del 02.11.2005, diventata definitiva in data 05.02.2007, rintracciato nello scorso aprile a Ravenna dalla Guardia di Finanza, grazie ad un controllo stradale, in possesso di documenti attestanti una falsa identità

Tale comportamento appare ancor più rilevante, laddove si registra nel sud della Penisola, nonostante la concomitante presenza di criminalità mafiosa autoctona, lasciando intuire il chiaro sintomo dei rapporti sempre meno occasionali tra consorterie di diversa nazionalità³⁵⁹.

In questo senso, a Bari è da segnalare l'operazione “*Skifteri*”, svolta dalla Dia, che, nell'ambito di una complessa attività investigativa volta alla ricerca di elementi probatori nei confronti di un'organizzazione criminale albanese dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, consentiva, in data 12 marzo 2008, l'esecuzione di 21 provvedimenti cautelari, emessi dal G.I.P. del Tribunale di Bari, a carico di cittadini albanesi ed italiani accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e detenzione di armi. I provvedimenti venivano eseguiti su tutto il territorio nazionale in collaborazione con le forze di polizia territoriali. Nel corso delle attività di investigazione venivano sequestrati oltre 20 Kg. fra cocaina ed eroina ed 80 pasticche di extasy, per un valore di circa 5 milioni di euro. L'operazione, oltre a disvelare le rotte di introduzione in Italia delle sostanze stupefacenti, ha consentito di arrestare un killer albanese che aveva messo a punto un piano omicida nei confronti di un connazionale dimorante in Italia.

e cittadinanza bulgara. A seguito di perquisizione locale presso il domicilio veniva rinvenuto un cospicuo quantitativo di cocaina (circa 1,800 kg) ed armi;

- l'arresto di REXHEPI Blerim effettuato dai Carabinieri a Genova nel mese febbraio. Il soggetto era latitante a seguito di ordinanza nr. 5051/04 emessa in data 08/11/ 2007 dal GIP presso il Tribunale di Genova per traffico di stupefacenti;
- l'arresto di CELA Plarent effettuato il 6 marzo u.s. a Porto Sant'Elpidio (AP) dal Centro Operativo DIA di Bari e dai Carabinieri, latitante a seguito di provvedimento restrittivo nr.5595/05 R.G. GIP emesso il 16/06/2005 dal GIP del Tribunale di Bari e relativo al procedimento penale nr. 2860/05 R.G.N.R denominato convenzionalmente operazione “Staffetta 2” della DIA di Bari.

³⁵⁹ Si ricordano, a questo proposito:

- l'arresto, effettuato dai Carabinieri di Cosenza nel mese di febbraio, di GHASHI Adriatik, latitante per provvedimento restrittivo emesso il 25/05/2007 dal GIP del Tribunale di Napoli relativo al procedimento penale nr. 57719/05 di quella Procura della Repubblica. Il predetto era l'anello di congiunzione per il traffico di stupefacenti tra un gruppo criminale albanese e soggetti facenti riferimento al clan della ‘ndrangheta FORASTEFANO;
- l'arresto, effettuato dai Carabinieri di Marcianise (CE) nel mese di aprile, di MALAJ Xhevair, latitante per i provvedimenti restrittivi nr. 1669/2003 e 37053/2006 dei Gip dei Tribunali di Lecce e Napoli per traffico di stupefacenti. Il predetto era corriere di un agguerrito gruppo albanese, in contatto con soggetti riconducibili al sodalizio camorristico MAZZARELLA.

Il 19 maggio 2008, a Locorotondo (BA), due soggetti italiani ed uno albanese, venivano sottoposti a fermo di p.g., perche ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine e sequestri di persona, nonché detenzione e porto abusivo di armi, in relazione a 10 rapine commesse nelle ville della zona. Nel corso dell'operazione venivano rinvenuti e sottoposti a sequestro: un fucile a canne mozze, una carabina ad aria compressa con cannocchiale di precisione, entrambi oggetto di furto, nonché apparati radio ricetrasmissenti e sei scanner.

Come in precedenza accennato, in riferimento al *modus operandi* nelle attività concernenti il traffico di stupefacenti, l'analisi dei più recenti riscontri investigativi consente di rilevare un'architettura funzionale caratterizzata da peculiari dinamiche:

- i fornitori costituiscono la vera punta dell'iceberg delle consorterie criminali e possono arrivare a stabilire nel dettaglio anche le attività dei trafficanti. Rimangono, per quanto possibile, in madrepatria, da dove, attraverso una febbrale attività di comunicazione, mediata attraverso telefoni cellulari attivi su operatori di più Stati, riescono a gestire i rapporti tra i diversi canali di approvvigionamento (preferibilmente Olanda, Belgio e Spagna per la cocaina, Turchia per l'eroina) ed i trafficanti, organizzando gli abboccamenti per la consegna dello stupefacente. I broker risultano inseriti indifferentemente nel traffico di eroina e cocaina, avendo allacciato ottimi rapporti direttamente con i produttori/distributori;
- gli organizzatori del mercato provvedono *in loco* a raccogliere le “ordinazioni” da parte di una plethora di acquirenti, quasi mai connazionali, occupandosi anche della raccolta del denaro da inviare ai fornitori. E’ in questa fase che si collocano le sinergie, evidenziate anche in questo semestre, con la criminalità autoctona di tipo mafioso.

Le predette configurazioni operative del traffico di stupefacenti sono emerse nelle seguenti attività di polizia giudiziaria:

- operazione “*Lillo New*”³⁶⁰, del febbraio scorso, nel corso della quale sono venuti alla luce i collegamenti di soggetti affiliati alla famiglia di “cosa nostra” nissena di San Cataldo e i trafficanti schipetari presenti nell’area piemontese;
- operazione “*Focus devolution*”³⁶¹, del maggio scorso, che ha messo in evidenza i rapporti tra soggetti riconducibili al clan camorristico dei casalesi ed un gruppo criminale schipetaro operante in Toscana.

La trasmissione del denaro in Albania avviene normalmente attraverso *money transfer*, oppure mediante attività di vero e proprio “spallonaggio”; gli stessi trafficanti si preoccupano di individuare le persone più adatte a fungere da corriere.

I cosiddetti corrieri sono, in maggioranza, persone incensurate e con un regolare permesso di soggiorno; hanno altresì una precisa collocazione nel mondo del lavoro che, senza dubbio, li agevola nel processo di integrazione nel territorio, ove sono insediati.

I mezzi privilegiati di trasporto dello stupefacente rimangono ancora gli autoveicoli, ma non manca l’uso di autolinee o treni; in altri casi, lo stupefacente è occultato direttamente su persone in transito per gli scali doganali marittimi dell’Adriatico.

La droga viene poi custodita, per quanto possibile, da soggetti insospettabili, per il tempo strettamente necessario alla successiva veloce distribuzione.

³⁶⁰ Relativa al procedimento penale nr. 925/06 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria.

³⁶¹ Relativa al procedimento penale nr. 139/06 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Massa.

Lo spaccio dello stupefacente sul territorio avviene mediante soggetti autoctoni o stranieri, preferibilmente magrebini e, più di recente, anche romeni, secondo il criterio di una rigida compartimentazione di tale livello terminale dell'illecito dalla fase di approvvigionamento, che rimane stabilmente nelle mani schipetare.

La gestione dei rapporti tra diversi gruppi e la disciplina criminale all'interno delle consorterie sono comunque sempre dominati da una forte carica di violenza, che induce ad eliminare sbrigativamente i rivali³⁶² o coloro che non rispettano le regole.

E' sempre più ricorrente la disponibilità di armi da fuoco da parte di soggetti schipetari.

L'analisi delle specifiche attività investigative del semestre consente di rilevare anche l'evoluzione dell'*iter sceleris* del traffico e dello sfruttamento degli esseri umani da parte dei devianti albanesi, che risultano sempre più frequentemente in connubio con soggetti romeni nella gestione di tali illeciti.

Si constata una divisione netta dei compiti: i romeni provvedono al reperimento delle giovani donne in madrepatria o nella vicina Repubblica Moldova, mentre gli albanesi sembrano maggiormente interessati alla gestione logistica dello sfruttamento, così come emerso dalle seguenti attività investigative:

- operazione denominata convenzionalmente “*Lucciola*”³⁶³ del gennaio c.a., che ha ricostruito esemplarmente il fenomeno nelle sue complesse modalità, dall'adescamento delle giovani donne ad opera di loro connazionali, alla successiva distribuzione delle stesse nelle varie località della Penisola;

³⁶² Come evidenziato nella citata operazione della DIA denominata convenzionalmente SKIFTERI, nel corso della quale è stato sventato l'omicidio di cittadino albanese.

³⁶³ Relativa al procedimento penale 1563/2007 rgnr della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pescara.

- una ulteriore tranne dell'operazione “*Lushnje*”³⁶⁴, che ha consentito di disarticolare le attività di un pericoloso sodalizio, composto da cittadini albanesi e romeni, attivo nell'area vicentina e riconducibile alla cosiddetta “*banda di Lushnje*”, città dell'Albania di origine del gruppo criminale indagato;
- l'arresto operato nell'aprile 2008 in Lombardia dai Carabinieri di Rho³⁶⁵, in pregiudizio di due albanesi, clandestini e pregiudicati, che gestivano il mercato della prostituzione in quella zona. Le successive indagini hanno ricollegato i prevenuti al “traffico” di prostitute, gestito da sei romeni, arrestati anche loro, che vendevano le “lucciole” agli albanesi. Tale cooperazione delittuosa era sfociata anche in un tentato omicidio, legato ad una lite sulle somme da pagare per l'acquisto di alcune donne;
- operazione “*Elio*”, protrattasi dal novembre 2006 al febbraio 2008, che si è conclusa con l'emissione di cinque O.C.C.C.³⁶⁶ e la disarticolazione di un'associazione a delinquere, finalizzata alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione ed alla commissione di vari reati. Numerose le donne, romene e sudamericane, sfruttate dall'organizzazione, mentre altre prostitute, responsabili di essersi introdotte nel territorio piemontese controllato dal gruppo, sono state oggetto di percosse e minacce gravi.

Le modalità di gestione del meretricio, che continua ad avvenire con l'utilizzo di violenza e minacce di ritorsioni verso i congiunti delle vittime, costituiscono sistemi, che, in diversi casi, danno luogo ad una vera e propria riduzione in schiavitù.

³⁶⁴ Relativa al procedimento penale 3055/2007 rgnr della Procura presso il Tribunale di Vicenza ed eseguita con ordinanza di custodia cautelare 7268/07 il 18 gennaio 2008.

³⁶⁵ O.C.C.C. 52040/07 RGNR - 2171/08 RGGIP emessa il 07.04.2008 dal GIP del Tribunale di Milano.

³⁶⁶ O.C.C.C. nr. 40683/07 R.G. - 8418/07 R.G.GIP emessa il 13.02.2008 dal GIP del Tribunale di Novara.

Sensibile è anche la casistica delle richieste estorsive di denaro alle meretrici per consentire l'occupazione del posto di adescamento su strada, che i devianti albanesi ritengono “territorio” nella propria disponibilità.

Il fenomeno è particolarmente avvertito lungo le arterie stradali comunali e provinciali delle regioni centrali e settentrionali del Paese.

Questa modalità di controllo territoriale scatena cruenti contrasti tra le diverse bande etniche, che si contendono la primazia e che spesso si concludono con l'eliminazione fisica dell'avversario³⁶⁷.

Infatti, i gruppi criminali, nonostante il contrasto operato dalle Forze di Polizia attraverso incisive attività di indagine, tentano in tutti i modi di non abbandonare mai il controllo dell'area prescelta, cautelandosi nel prosieguo delle attività illecite e agendo, al più, con maggiore circospezione³⁶⁸.

Lo sfruttamento del meretricio continua in diversi casi a costituire il volano finanziario per disegni criminosi più redditizi, quali il traffico di stupefacenti, specie quando si è in presenza di gruppi che, seppur di minor spessore, risultano comunque strutturati sul territorio e possiedono collegamenti con i connazionali trafficanti di stupefacenti.

Difficilmente si verifica il contatto diretto di tali gruppi con i fornitori, mentre molto più frequentemente accade che essi rimangano solo uno strumento mediato e compartimentato per i trafficanti, al fine di smerciare maggiori quantitativi di droga.

³⁶⁷ Si ricordano, a tale proposito:

- il conflitto a fuoco tra tre cittadini albanesi avvenuto lo scorso 16 gennaio ad Urgnano (BG);
- il rinvenimento, in provincia di Ascoli Piceno, in data 25 gennaio, del cadavere semicarbonizzato di un cittadino albanese, assassinato da tre suoi connazionali, come si evince dall'ordinanza di custodia cautelare nr. 152/08 e 190/08 RGGIP dal GIP del Tribunale di Ascoli Piceno.

³⁶⁸ Ad esempio, nella citata operazione “LUCCIOLA”, emergono i numerosi tentativi da parte dei corrieri di resistere in tutti i modi all’azione giudiziaria, offrendo agli indagati assistenza giudiziaria, ausilio ai latitanti o agli espulsi dal territorio, anche al fine di un loro rientro, mediante il procacciamento di documentazione di identità falsa. Contemporaneamente si evidenziano le varie modalità di cautela utilizzate attraverso cambi frequenti di utenze cellulari.

Ai devianti schipetari sono attribuibili diverse altre attività delittuose, che vengono attuate nella maggior parte dei casi con modalità occasionali, rozze e violente, e talvolta in forme associative più o meno organizzate e multietniche³⁶⁹.

Tra queste, particolare rilevanza assumono i reati contro il patrimonio, che continuano ad avere un'attualità in tutto il centro-nord, come desumibile da diverse operazioni di polizia, tra le quali si segnala quella conclusa il 20 gennaio 2008 a Torino³⁷⁰.

La rilevanza della citata attività info-investigativa è evidenziata dalla precisa ricostruzione dei fatti-reato, che hanno posto in evidenza un consistente profilo associativo, finalizzato a realizzare un ciclo pianificato delle condotte criminali.

Le azioni integrate del gruppo comprendevano:

- l'individuazione degli obiettivi (mediante preventivi sopralluoghi e precise direttive impartite agli associati sul comportamento da assumere nel corso dell'attività delittuosa, sanzionandoli in caso di errore);
- la ricerca di autovetture per i movimenti del gruppo criminale;
- il frequente cambio dei telefoni cellulari per eludere eventuali intercettazioni telefoniche;
- il reperimento di immobili, quali basi operative o luogo di deposito della refurtiva;
- il contatto con i ricettatori per il piazzamento immediato della merce.

³⁶⁹ La facilità degli albanesi nell'inserirsi anche singolarmente in sodalizi di altre etnie dediti a tali attività delittuose è evidenziata da diverse operazioni di p.g. tra le quali:

- l'attività di polizia giudiziaria conclusa nella notte tra il 14 ed il 15 marzo u.s. dai Carabinieri di Bologna, con un provvedimento di fermo disposto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna avverso un gruppo criminale costituito essenzialmente da rom e da un cittadino albanese (fonte SDI);
- l'operazione denominata convenzionalmente BULQIZE conclusa con l'emissione di 23 provvedimenti di fermo emessi dalla DDA di Napoli nell'ambito del procedimento penale nr. 47004/06. L'attività ha consentito di disarticolare un gruppo criminale multietnico, composto da soggetti di etnia albanese, greca e rumena, che, in sinergia con la criminalità autoctona, era dedito alla commissione di vari reati su tutto il territorio nazionale.

³⁷⁰ Relativa al procedimento penale nr. 1292/08 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino.

Il gruppo criminale *de quo* era composto da albanesi ed italiani, questi ultimi per lo più responsabili della logistica e della ricettazione.

E' continuato, nel semestre in esame, il monitoraggio dei transiti delle merci tra le due sponde dell'Adriatico che, seppure sporadicamente, fanno segnalare attività illecite relative al contrabbando ed alla contraffazione.

b. Criminalità cinese

Nel periodo in esame, le attività delittuose ascrivibili alla criminalità cinese hanno ripercorso, in generale, le stesse tipologie di reato riscontrate nel passato, facendo denotare, tuttavia, una maggiore strutturazione delle modalità di estrinsecazione.

L'importazione irregolare di prodotti di diverso tipo, concretizzata attraverso le forme del contrabbando doganale, della falsificazione di origine dei prodotti, della contraffazione e della violazione del "made in Italy", nonché tramite innumerevoli violazioni amministrative relative ai divieti economici, è stata sicuramente la tipologia di illecito maggiormente perpetrato, in ragione del rilevante guadagno associato ad un rischio limitato. Anche per questo motivo, in tali casi, la recidiva nel reato è altissima.

I prodotti irregolari in ingresso sono di varia natura, dai tessili alla tecnologia, per arrivare agli alimentari ed alle apparecchiature e prodotti medicali.

Come già rilevato nel passato attraverso le attività di analisi condotte dalla Dia, in collaborazione con l'Ufficio Antifrode Centrale dell'Agenzia delle Dogane, i canali di ingresso della merce continuano ad essere i porti con terminal per container: Gioia Tauro, Napoli, Salerno, i porti pugliesi, quelli

siciliani, per il sud del paese; Civitavecchia, Ancona e Livorno per il centro; i porti liguri e Trieste per il nord.

Si ritiene che non siano, tuttavia, da sottovalutare anche i varchi doganali commerciali delle strutture aeroportuali.

Inoltre, in molti casi, la merce risulta solo in transito nei citati *hub*, per essere poi sdoganata direttamente nel luogo di effettiva destinazione, spesso attraverso procedure semplificate che, se da un lato agevolano sicuramente l'*iter* burocratico, così come richiesto dalle procedure UE, dall'altro rendono più complessa ed articolata l'attività di contrasto degli illeciti.

Sulle stesse rotte, ricalcando le medesime modalità, transita il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che, nel semestre, si conferma come nuova frontiera del *business* illecito cinese, in grado di falsificare anche i contrassegni di Stato.

La circostanza induce a ritenere che tale merce possa essere destinata al circuito ufficiale commerciale del nostro paese e, contestualmente, permette di inferire il possibile interessamento della criminalità organizzata autoctona, in particolare della camorra.

Strettamente connesso alle suddette forme di devianza è il riciclaggio del denaro, che continua ad essere effettuato attraverso il tradizionale “spallonaggio” e mediante gli strumenti finanziari regolari, appoggiandosi a prestanome, per lo più rappresentati da imprenditori autoctoni, disposti, anche attraverso false fatturazioni, ad effettuare strumentali bonifici in Cina.

A tal proposito, si ritiene, come già in passato evidenziato dalle pertinenti investigazioni della DIA, che continuino ad esistere vere e proprie strutture societarie, create al solo scopo di favorire l'ingresso nel circuito legale del denaro acquisito in modo fraudolento.

Verrebbe, altresì, utilizzato di frequente il sistema finanziario legale del “*money transfer*”, come si rileva dai riscontri dell'operazione del gennaio

2008 coordinata dalla DDA di Roma³⁷¹, avverso una organizzazione criminale, composta prevalentemente da cittadini cinesi, che provvedeva a riciclare circa due milioni di euro al mese, attraverso il regolare trasferimento di modeste somme di denaro tramite detto circuito, impiegando documenti di persone del tutto ignare, cui veniva “rubata” l’identità.

A fianco di queste attività delittuose di tipo economico, che collocano i gruppi cinesi nel circuito della grande criminalità, continuano ad essere perpetrare altre condotte, ormai quasi endemiche, quali il favoreggiamiento dell’immigrazione clandestina, collegata indissolubilmente allo sfruttamento degli esseri umani per il lavoro nero e a fini sessuali.

Lo sfruttamento del lavoro nero è quasi esclusivamente collegato alla gestione irregolare dei laboratori artigiani tessili, che riescono a sbaragliare la concorrenza grazie al basso costo della manodopera, garantito dagli irregolari, ed al mancato rispetto delle regole di sicurezza.

L’altra attività delittuosa direttamente connessa all’immigrazione clandestina è lo sfruttamento della prostituzione, ormai diffusa su tutte le regioni del territorio nazionale. Tale fenomenologia deviante si manifesta sovente con dinamiche differenti rispetto a quelle poste in essere da altre etnie e, in maggioranza, si svolge in appartamenti.³⁷²

Questo diverso approccio continua a favorire la partecipazione nel *business* illecito di cittadini italiani, come evidenziato anche in questo semestre dall’operazione denominata convenzionalmente “Anna 2”,³⁷³ avverso una

³⁷¹ Relativa al procedimento penale nr. 13188/07.

³⁷² Vedasi a tale proposito:

- l’ordinanza di custodia cautelare nr. 1535/08 relativa al procedimento penale nr. 7787/08 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano;
- il procedimento penale nr. 5952/07 rgnr della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine, nel corso del quale è emersa l’attività di gestione di alcune case in diversi comuni del Friuli, nonché collegamenti tra il gruppo malavitoso scompaginato con altri soggetti in Piemonte e Lombardia;
- il procedimento penale nr. 733/08 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Asti;
- il procedimento penale nr. 519/07 rgnr della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina.

³⁷³ Relativa al procedimento penale nr. 519/07 rgnr della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Messina.

compagine criminale operante in diverse aree italiane, in particolare la Lombardia, la Campania, la Sardegna, l'Emilia Romagna e la Sicilia.

I compartecipi italiani provvedono, infatti, a procacciare gli appartamenti, prestando il proprio nome per il contratto di affitto degli immobili.

Dall'analisi delle illecite attività emerge un sistema di sfruttamento articolato nel seguente modo:

- lo sfruttamento è spesso effettuato direttamente da una donna;
- la presenza maschile ha una funzione di tipo logistico;
- le giovani donne destinate al meretricio sono quasi sempre clandestine ed il loro *status* è determinante nel creare una forte sottomissione psicologica nei confronti degli sfruttatori, che talvolta può sfociare anche in violenze fisiche. E' paradigmatico l'omicidio, avvenuto il 5 maggio 2008 a Milano, di una donna cinese di 46 anni, tale Li YANG strangolata all'interno di un appartamento in cui esercitava la prostituzione³⁷⁴;
- il contatto prostituta/sfruttatore è continuo, frequente e addirittura diretto, allorquando il controllo avviene attraverso la presenza nello stesso luogo dello svolgimento dell'attività di meretricio, con acquisizione immediata del provento illecito. Altre volte, il controllo è invece mediato con comunicazioni su telefono cellulare, che è dato in dotazione ad ogni prostituta per i contatti con i potenziali clienti, immediatamente comunicati allo sfruttatore;
- l'adescamento è quasi sempre effettuato attraverso annunci economici sui *media* locali, a cura degli organizzatori dell'illecito. Si segnala, per il momento con modalità sporadiche e solo nel nord del Paese, anche l'adescamento su strada, effettuato direttamente da giovani meretrici.

³⁷⁴ Il successivo 10 maggio, la Squadra Mobile di Milano arrestava un suo connazionale, ritenuto essere lo sfruttatore, che confessava l'omicidio. Dagli accertamenti, inoltre, emergeva che lo stesso, da circa due anni aveva organizzato una rete di "ragazze squillo" tra Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna, secondo le classiche modalità dello sfruttamento della prostituzione cinese. Lo stesso risultava, altresì, colpito dall'O.C.C.C. nr. 876/07 RGGIP emessa il 17.05.2007 dal GIP del Tribunale di Verbania.

Le suddette tipologie di reato non esauriscono le espressioni devianti riscontrabili nella laboriosa comunità cinese, costretta a subire al suo interno le attività criminali di una serie di bande, composte per lo più da elementi giovanili di seconda generazione, spesso diretti da personaggi più anziani.

Tali gruppi sono piuttosto mobili lungo la Penisola per compiere estorsioni, rapine e traffico di stupefacenti all'interno della comunità; le bande sono spesso in lotta ed i loro contrasti possono sfociare in violenze contro la persona fino all'omicidio.

Un riscontro è fornito dall'operazione denominata convenzionalmente *“Uccello del Paradiso”*³⁷⁵, conclusa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Prato nel maggio 2008, che ha consentito di disarticolare un gruppo criminale che aveva diramato le proprie attività illecite su più regioni. Il 23.02.2008 è stata arrestata a Milano una donna per violazione alle norme sull'immigrazione e sfruttamento della prostituzione. Le indagini³⁷⁶ hanno accertato un giro di affari di almeno 2.000 €uro al giorno.

Il 27.01.2008 sono stati arrestati³⁷⁷ da personale dell'Arma dei Carabinieri di Udine 5 persone, due cinesi e tre italiani, per sfruttamento della prostituzione. Le indagini hanno rivelato l'attività di gestione di alcune “case” in diversi comuni del Friuli ed hanno evidenziato collegamenti tra il gruppo malavitoso arrestato e altri in Piemonte e Lombardia.

La Guardia di Finanza di Asti ha scoperto³⁷⁸ dieci appartamenti, tutti di prestigio e in zona centrale, utilizzati da alcune ragazze orientali per prostituirsi.

Tra le condotte illecite assume particolare rilevanza il traffico internazionale di rifiuti verso la Cina, così come rivelato nel corso di un'indagine³⁷⁹ della

³⁷⁵ Relativa al procedimento penale nr. 6640/05 rgnr.

³⁷⁶ O.C.C.C. nr. 7787/08 NR - 1535/08 GIP del Tribunale di Milano.

³⁷⁷ Proc. Pen. nr. 5952/07 RGNR Procura Repubblica di Udine.

³⁷⁸ Proc. Pen. nr. 733/08 RGNR Tribunale di Asti.

³⁷⁹ Relativa al procedimento penale nr. 1307/06 rgnr.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi, nella quale sono rimasti implicati due cittadini cinesi e diversi italiani. L'attività info-investigativa ha dimostrato l'ampia portata delle condotte delittuose dei soggetti di origine cinese e, altresì, la capacità di riuscire a connettere i propri interessi illeciti con le più lucrose opportunità criminali che emergono nelle varie zone italiane.

c. **Criminalità nigeriana**

Le numerose attività di polizia giudiziaria effettuate nel semestre confermano la pericolosa pervasività di questa forma di devianza, solo apparentemente marginale e di basso profilo, ma in realtà strutturata a livello transnazionale.

Il network criminale nigeriano si consolida grazie alle numerose colonie di connazionali presenti in tutti i continenti, ma specialmente in Sudamerica e nel sud-est asiatico, ed è capace di integrarsi negli ambienti criminali di destinazione, come dimostrano in Italia le sinergie raggiunte con le organizzazioni di matrice camorristica.

Le delittuosità primarie continuano ad essere il traffico e lo sfruttamento di esseri umani e il mercato degli stupefacenti, con il corollario della spendita di monete false e le truffe.

Le modalità dei traffici non sono cambiate nel tempo, mentre vengono modificate costantemente singole peculiarità al fine di meglio superare i controlli.

Lo sfruttamento degli esseri umani continua sulle medesime rotte, all'interno delle quali le vittime intraprendono viaggi con mezzi di fortuna fino agli scali aeroportuali nigeriani o preferibilmente ghanesi, raggiungendo poi la Spagna o la Francia, da cui l'ultima tratta verso l'Italia, utilizzando il treno o percorsi su strada.

Anche sotto il profilo vittimologico, la situazione rimane costante, con il coinvolgimento di giovani ragazze, convinte o costrette a trasferirsi dalla madrepatria e con le ormai sperimentate regole di assoggettamento, esperite tramite minacce sui parenti rimasti in Nigeria, con i cosiddetti riti “juju” e con l’uso di violenti maltrattamenti per la riduzione in schiavitù.

Il profilo organizzativo che emerge con nettezza è la ramificazione ultranazionale dei sodalizi nigeriani, come esemplarmente dimostra l’operazione convenzionalmente denominata “*Viola*”³⁸⁰, conclusa in Italia il 14 gennaio 2008, che, con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia, ha visto la collaborazione delle forze di polizia nazionali e la cooperazione dei paritetici uffici di polizia di altri Paesi. I reati contestati sono quelli di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti di tratta di esseri umani, anche di minore età, di riduzione in schiavitù, di sequestro di persona, di sfruttamento della prostituzione, nonché di traffico di stupefacenti.

L’organizzazione perseguita aveva i caratteri della transnazionalità e della mafiosità, essendo protesa alla realizzazione di un numero indeterminato di delitti in più Stati. In Italia gli arresti hanno interessato principalmente la Campania, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte ed il Lazio, mentre altre catture sono state eseguite in Olanda, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, Belgio e Nigeria.

Nello stesso mese di gennaio, a Bari³⁸¹, è stata disarticolata un’altra organizzazione criminale che, con la complicità anche di soggetti autoctoni impiegati per attività di tipo logistico di gestione delle prostitute, provvedeva a far arrivare in Italia numerose ragazze da assoggettare e sfruttare sulle strade pugliesi ed altresì nelle aree piemontesi e venete.

³⁸⁰ relativa al procedimento penale nr. 21758/06 della DDA di Napoli.

³⁸¹ Proc.Pen. nr.75/07 Procura della Repubblica di Bari.

Sempre in Puglia, nel foggiano, grazie ad un'altra attività investigativa denominata convenzionalmente “*Ebano*”³⁸², conclusa a marzo scorso, è stata individuata un'altra organizzazione di cittadini nigeriani che sfruttavano le giovani connazionali.

Nemmeno le isole maggiori sono immuni dal fenomeno, come consentono di rilevare i riscontri del prosieguo dell'operazione “*Osusu*”, effettuata lo scorso anno in Sardegna, oppure l'attività investigativa che ha condotto la DDA di Palermo, nel gennaio 2008, all'arresto³⁸³ di una cittadina nigeriana per aver organizzato un'attività di sfruttamento della prostituzione in Sicilia.

Parallelamente, talvolta su canali sovrapponibili, le organizzazioni, che si occupano dello sfruttamento di migranti per fini sessuali, sono spesso dediti anche al traffico di droga; in altri casi, invece, il mercato degli stupefacenti è gestito in via esclusiva.

Anche con riferimento a tale specifica delittuosità, si confermano modalità di approccio collaudate, costituite dall'utilizzo, su tratte aeree o su linee ferroviarie, di corrieri “ovulatori”, con sempre maggiore frequenza non nigeriani, ma caucasici e sudamericani, fatti viaggiare con limitati carichi e, spesso, in numero consistente anche sui medesimi voli, talvolta sorvegliati da un appartenente all'organizzazione.

La capacità di importare nel complesso una grande quantità di cocaina e, in minor misura, anche di eroina, ha da tempo catturato l'attenzione della camorra campana, che si rifornisce di stupefacente anche dai nigeriani, come acclarato dall'operazione denominata convenzionalmente “*Black shoes*”,

³⁸² Relativa al procedimento penale nr. 10395/0 rgnr della Procura della Repubblica presso il Tribunale di quel capoluogo.

³⁸³ Nell'ambito del procedimento penale nr. 1820/07 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Marsala successivamente trasmesso alla DDA di Palermo.